

TONINO  
BELLO

# GESÙ E I PICCOLI



# GESÙ E I PICCOLI

TONINO BELLO





# Indice

PRESENTAZIONE	7
TONINO BELLO	8
PREMESSA	10
LA 'VETTA' DEI POVERI	12
GESÙ SI È FATTO PICCOLO	19
I PRIMI DEL REGNO	23
ASSOCIAZIONE ORE UNDICI	27
QUADERNI E SCOIATTOLI	28
INDICE SCOIATTOLI	29



# Presentazione

*Questa relazione fatta da don Tonino Bello, Vescovo di Molfetta, nel luglio del 1991 – che ebbi il piacere di ascoltare a Passo della Mendola in un convegno organizzato dal Sae –, mi pare di grande attualità in questo momento in Italia.*

*Sono tante le parole che ascoltiamo ogni giorno dai politici. Quelle di don Tonino, pronunciate tanti anni fa sui poveri e piccoli di Dio, sono di una sorprendente attualità.*

*Ci aiutano a riflettere e a scegliere il posto dove noi vogliamo collocarci in questo difficile periodo della storia politica italiana.*

Mario De Maio

## *Tonino Bello*

*Antonio Bello (1935 – 1993), meglio conosciuto come don Tonino, figlio di un carabiniere e di una casalinga di una famiglia del basso Salento, trascorse l'infanzia ad Alessano, un paese prevalentemente a economia agricola.*

*Dopo gli studi presso i seminari di Ugento e di Molfetta, don Tonino venne ordinato presbitero l'8 dicembre 1957 e incardinato nella diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca. Due anni dopo conseguì la licenza in Sacra Teologia presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e nel 1965 discusse la tesi dottorale presso la Pontificia Università Lateranense.*

*Il 10 agosto 1982 fu nominato vescovo delle diocesi di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi e, il 30 settembre dello stesso anno, vescovo della diocesi di Ruvo. Sin dagli esordi, il ministero episcopale fu caratterizzato dalla rinuncia a quelli che considerava segni di potere (per questa ragione si faceva chiamare semplicemente don Tonino) e da una costante attenzione agli ultimi: promosse la costituzione di gruppi Caritas in tutte le parrocchie della diocesi, fondò una comunità per la*

*cura delle tossicodipendenze, lasciò sempre aperti gli uffici dell'episcopio. Sua la definizione di "Chiesa del grembiule".*

*Nel 1985 venne indicato dalla presidenza della Conferenza Episcopale Italiana a succedere a monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, nel ruolo di guida di Pax Christi e nel 1990 fonda la rivista Mosaico di pace.*

*A seguito dell'unificazione delle diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo, il 30 settembre 1986 viene nominato primo vescovo della nuova circoscrizione ecclesiastica pugliese.*

*Colpito da un tumore, muore a Molfetta il 20 aprile 1993. Nel 2007 è stata avviata la sua causa di beatificazione e il 20 aprile 2018, nel 25° anniversario di morte, Papa Francesco si è recato ad Alessano e a Molfetta per onorare la sua memoria.*

*Ha lasciato moltissimi scritti, editi per la maggior parte dalla casa editrice La Meridiana di Molfetta, che contribuì a fondare.*



## Premessa

**D**esidero proporvi il tema: *Gesù e i piccoli*, un tema significativo, sia per il cervello sia anche per il cuore. Trarrò dal vasto assortimento della teologia biblica in materia, due passaggi teorici, molto fondamentali, e poi tirerò una conclusione pratica in vista della nostra conversione personale. Voi mi perdonerete questo trasbordare sugli spazi dell'esortazione, però per entrare nel regno non basta saper dissertare sulla povertà evangelica o sul modo con cui Gesù si rapportava con i piccoli o con gli ultimi, bisogna diventare poveri, piccoli, ultimi. E occorre diventare poveri sul serio, non facendo finta, perché oggi sulla povertà si gioca, qualche volta si gioca anche all'interno delle nostre accademie, delle nostre chiese, così come si gioca nel mondo. Oggi c'è una forma aristocratica di povertà, per altro parecchio costosa, che viene esibita con ostentazione, come una patacca, come una specie di slogan, un vezzo. Molti giovani di buone famiglie ad esempio indossano i jeans tutti sdruciti, e tutti rattoppati, però pare che di questo articolo il prezzo sul mercato sia direttamente

proporzionale alle toppe. E allora io non so se quella è una povertà. È come in un certo casato di grande prestigio, dove il pranzo all'ospite di riguardo viene servito nelle ferraglie spregevoli che usano i contadini della mia terra. Oppure in certi ristoranti di lusso, sul menu in carta patinata, stampato per la circostanza, figurano i pasti di una volta. Chiaramente una povertà di questo genere è una povertà che si esibisce, una povertà sulla quale si parla e si discute, una povertà di questo genere non ha nulla da spartire con la povertà delle beatitudini, anzi contiene qualcosa che sa di sacrilegio. Bisogna stare attenti riguardo alla povertà, perché non possiamo giocare a fare i piccoli con il Signore, dobbiamo farci piccoli che è tutta un'altra cosa.

## La ‘vetta’ dei poveri

Perché non si vive da soli, mai. Anche chi sceglie o chi scegliesse l’eremo più sperduto e silenzioso, può farlo per gli altri, se è autentico. La prima suggestione è di carattere teorico. I piccoli, nel linguaggio biblico, chi sono? È difficile sintetizzare in termini, sia pure approssimativi, tutto quello che in proposito riporta un qualsiasi dizionario biblico moderno. Per adoperare il linguaggio biblico potremmo dire che i piccoli sono il fastidio, il fastidio simbolico di tutta la multiforme galassia dei poveri. Se volete, un’immagine più colorita – un’immagine alpina – è la vetta: i piccoli costituiscono la vetta di tutta una catena di monti dei poveri. O un’immagine marina: i piccoli sono l’isola più rappresentativa di uno sterminato arcipelago di bisognosi, di emarginati, di esclusi, di *drop out*, si dice oggi, dei caduti fuori. In un’espressione che si trova nella lettera francescana, per indicare la vetta della povertà, si usa questa frase: «*celsitudo altissimae paupertatis*». Si dice che San Francesco abbia raggiunto il picco, il top di questa altissima povertà. Ora i piccoli chi sono? Sono la *celsitudo altissimae paupertatis*.

Secondo me i piccoli sono il segno più eloquente dei poveri, di coloro che non hanno appoggi terreni, né ricchezze economiche, né amicizie che contano, né risorse personali tali da imporsi alla pubblica attenzione. Sono coloro per i quali nessuno è disposto a spendere una parola. Questi poveri senza appoggi terreni, pongono in Dio tutta la loro fiducia, lo invocano come unico liberatore, sono gli *anawim*, i poveri di Yahveh, coloro che si abbandonano a Dio. Non sono quelli che si aggrappano a Dio perché sentono mancare il terreno sotto i piedi. C'è una grande differenza tra abbandonarsi a Dio e aggrapparsi a Dio. Io so che cosa significhi insegnare il nuoto a chi è inesperto, l'altro si aggrappa a te, ti stringe, ti strozza. Quell'abbraccio non è di amore, l'altro non esclama: Dio come ti amo. L'altro ha solo paura: si aggrappa a te e tu devi essere molto bravo a liberarti dalla spira della sua stretta se non vuoi affogare con lui. Questo è un aggrapparsi, non è un abbandonarsi a Dio. Abbandonarsi a Dio invece è di coloro che si fidano tanto del maestro che si lasciano andare. Noi, molte volte a Dio ci aggrappiamo, non ci abbandoniamo. È chiaro che non tutti i poveri di risorse economiche sono degli *anawim*. Ci sono dei poveri che conti-

nuano a confidare in se stessi. Ma attenzione, il Signore prende le difese di tutti i poveri, non solo dei poveri di Yahveh. Nessuno può farla franca e infierire contro un povero se pensa che quello non appartiene agli *anawim* di Yahveh, perché se tocchi il povero Dio interviene, si costituisce parte lesa. Lo dice ripetutamente il salmo: «Il Signore sarà un riparo per l'oppresso, in tempo di angoscia, un rifugio sicuro. Vittime del sangue, Egli ricorda. Non dimentica il grido degli afflitti perché il povero non sarà dimenticato».

In questa nebulosa dei poveri, i poveri di Yahveh sono come il nucleo centrale di cui a loro volta, i piccoli, i bambini, gli orfani, gli ultimi, le vedove, i diseredati, i micros, proprio per il loro bisogno di protezione, per la loro capacità di affido, sono il simbolo più emblematico.

Durante la Quaresima ho scritto ad alcune categorie di persone della mia città che soffrono in modo particolare. A quelli che hanno fallito nella vita, a quelli che sono disoccupati, agli emarginati, a quelli che soffrono nel corpo, a quelli che non contano niente.

Ecco quello che ho scritto:

*Carissimi, sono un po' triste, perché so che questa let-*

tera forse non la leggerete. Quelli che non contano niente, di solito, giornali non ne comprano. Prima di tutto perché non hanno soldi da sprecare. E poi perché i giornali sono divenuti difficili. Anche quelli della chiesa. Si rivolgono quasi sempre a persone istruite. E trattano argomenti che non hanno nulla a che fare con i problemi che voi vivete, con le difficoltà in cui vi dibattete, con l'indifferenza che vi circonda. Voi non fate storia. Qualche volta fate cronaca: quasi sempre cronaca nera. Eppure, chi conosce la trama dei vostri giorni sfilacciati sa che avreste da raccontare tanta cronaca bianca, da far trasalire la città. Ma la cronaca bianca non fa notizia. Voi non fate storia. Perché non sapete parlare. E, anche quando vi sentite bruciare dentro le ingiustizie della terra, le parole vi muoiono in bocca. Anzi, vi capita di pensare che, forse, ad aver torto siete voi. Voi non fate peso. Eppure siete turba. Quelli che contano si ricordano di voi all'occasione del voto. Ma dopo quel momento, siete solo di peso. Voi appartenete al mondo sommerso della città. Quello che non cambia mai. Perché, i mutamenti riguardano quasi sempre la superficie. Come succede sul mare: oggi è scirocco e le onde vanno di qua, domani è tramontana e le

*onde sbattono di là. I fondali, però, rimangono inalterati. La politica vi passa sulla testa.*

*Ogni tanto, di sopra, cambia lo «scenario», come dicono oggi. Ma voi rimanete sempre sotto la botola. Al massimo, bene che vi vada, raggiungete il livello di calpestio. Anche la religione vi passa sulla testa. E' vero che qualche volta vi afferra il cuore, fino a farvi lacrimare. Ma più per quei crepacci di mistero che si aprono sul pavimento, che per quelle fessure di luce che si squarciano sul tetto.*

*Di solito, voi rimanete estranei all'eloquenza del rito. Vi sfugge la profondità dei segni. Non capite il senso di certe parole. Ebbene, con la stessa sofferenza di Gesù che ebbe compassione delle folle, anch'io desidero rivolgermi proprio a voi. A voi che non contate nulla agli occhi degli uomini, ma che davanti agli occhi di Dio siete grandi. Appunto, questa è la cosa più urgente che voglio dirvi: davanti agli occhi di Dio voi siete grandi. Per lui, infatti, meriti personali a parte, Giovanni Paolo II è importante come Antonio, che fa il subacqueo di frodo per campare la sua famiglia. Gorbaciov vale quanto Pantaleo che, come un ebete, se ne va in giro tutto il giorno col cane.*

*E Nelson Mandela, liberato nella gloria, ha le stesse quotazioni di Said, negro anche lui, ma che, braccato dal disinteresse generale, è rimasto prigioniero nelle sacche della miseria della nostra città. Coraggio! Dio non fa graduatorie. Non sempre si lascia incantare da chi sa parlare meglio. Non sempre, rispetto ai sospiri dignitosi del povero, dà la precedenza al canto gregoriano che risuona nelle chiese. Né sempre si fa sedurre dal profumo dell'incenso, più di quanto non si accorga del tanfo che sale dai sotterranei della storia.*

*Desidero rivolgermi a voi, perché sono convinto che il rinnovamento spirituale può partire solo da coloro che non contano niente.*

*Riappropriatevi della città. Non sopportatela, ma vi vetela. Vedrete: le cose cambieranno.*

*Diversamente, non basterà il ristrutturarsi delle istituzioni democratiche, le riforme istituzionali.*

*Non saranno sufficienti i buoni propositi dei partiti. Non approderà a nulla l'infittirsi delle cosiddette scuole di politica. Saranno inutili i più raffinati programmi pastorali. E non invertiranno la corsa del mondo neppure i proclami dei vescovi.*

*L'avvenire ha i piedi scalzi, diceva uno scrittore fran-*



*cese. E voleva intendere che il futuro lo costruiscono i poveri. Sì, il processo di conversione a cui siamo chiamati deve cominciare proprio da voi.*

*Se voi riuscirete a liberarvi dalla rassegnazione, se riporrete maggiore fiducia nella solidarietà, se la romperete con lo stile pernicioso della delega, se non vi venderete la dignità per un piatto di lenticchie, se sarete così tenaci da esercitare un controllo costante su coloro che vi amministrano, se provocherete i credenti in Cristo a passare finalmente armi e bagagli dalla vostra parte, non tarderemo a vedere i segni della risurrezione. Anche per la Chiesa verranno tempi migliori.*

*E dal domicilio dei poveri, si sprigionerà un così forte potenziale evangelizzatore, che la città traboccherà di speranza.*

Potenziale evangelizzatore perché i poveri non sono soltanto il punto terminale delle nostre esuberanze apostoliche, pastorali. Sono i soggetti della nuova evangelizzazione.

Nei documenti di Medellin e di Puebla si parla di carisma evangelizzatore dei poveri e di potenziale evangelizzatore dei poveri e dei bambini, degli indifesi.

## Gesù si è fatto piccolo

**L**a seconda suggestione è questa: Gesù si è fatto piccolo. C'è una definizione molto bella dei poveri, sorta nell'ambiente della teologia della liberazione che dice che i poveri sono coloro che gridano: *anche noi vogliamo essere uomini*. Dio ha deciso di dare una mano a questa gente, gridando lo stesso desiderio: *anch'io voglio essere uomo*. I poveri diventano uomini a partire da un livello di sub umanità, Dio diventa uomo a partire da un livello di sopra umanità e sceso agli inferi, agli ultimi, ha messo lì il suo domicilio.

Nel capitolo 8 della seconda lettera ai Corinzi, si dice: «Il Signore nostro Gesù Cristo da ricco che era si è fatto povero per voi». È un testo splendido, ha la cadenza di un diploma di laurea conseguito a pieni voti, incorniciato e esibito a tutti. Poveri non si nasce si diventa, come si diventa presbiteri, avvocati, ingegneri, dopo una lunga trafila di studio, dopo tanto sacrificio. Poveri si diventa e Gesù è diventato povero, si è fatto povero. Gesù si è fatto piccolo, ha raggiunto il picco, il fastidio di questa galassia dei poveri, si è identificato con i piccoli.

Nel Vangelo di Matteo si dice: «Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome accoglie me». Vuol dire che se accogli uno di questi piccoli accogli Gesù che si è fatto un *drop out*, colui che è scaricato fuori, che è messo fuori, che è caduto fuori.

Vi faccio una carrellata di cose tratte dalla mia agenda personale, che non tratta di letteratura.

*Drop out sei tu, Luigi, che forse dal carretto sei scivolato senza eccessiva colpa degli altri, per quel gusto morboso di sentirti vittima. Tant'è che hai rifiutato anche tutti i carretti di emergenza. Ora dormi alla stazione, vai accattando qualcosa per mangiare, e, quando ti lavi un fazzoletto sotto la fontana pubblica, ti guardi attorno come se fossi un ladro.*

*Drop out sei tu, Marcello, che non ne vuoi sapere di rientrare nel sistema, chi sa per quale maledetto sortilegio o per quale nostalgico sussulto di stimoli anarchici sepolti dentro di te. Vai come un randagio e non ti lasci inquadrare neppure dalla superstite pietà della gente. Al Centro di igiene mentale ti hanno ormai scaricato, anche perché, se non fosse per quella puzza di vino e di sudore che ti porti appresso, non dai fastidio a nessuno.*

*Drop out non siete soltanto voi, barboni che rovistate nei contenitori della spazzatura, e mangiate minestre rapprese da giorni nelle scodelle che fanno di tanfo, e dormite sotto i ponti delle grandi città avviluppati nei cartoni. Forse oggi non fate più senso, perché, irriducibili alla nostra norma, siete divenuti protagonisti di una letteratura oleografica, dalla quale non si può decifrare bene se la società è indifferente verso di voi più di quanto non siate voi verso di essa.*

*Drop out siete anche voi, stranieri alla deriva. Minori che convivete con la violenza. Adolescenti scaricati anche dalle nostre chiese perché siete pericolosi agli altri. Fratelli lupini che fate la spola tra carceri e libertà. Esseri allo sbando che vi aggirate tra ospedali psichiatrici e strada. Persone respinte dal banchetto della vita che non ne fate più un problema se la gente vi rifiuta perfino le briciole. Figure selvatiche che riassumete nel più agghiacciante isolamento la tragedia di tutti gli emarginati.*

*Per voi ho scritto questa lettera, che certamente non leggerete. Ma spero tanto che qualcuno ve ne racconti il messaggio. E vi dica che un altro prima di voi, Gesù di Nazaret, è stato considerato "pietra di scarto" anche lui dai costruttori. Drop out, come voi.*

*Quella pietra, però, Dio l'ha scelta come testata d'angolo. Quasi per ammonirci che per lui non ci sono arance cadute dal carretto che egli non raccolga nella sua bisaccia di Padre. Che non esistono scorie pericolose che egli non faccia sbarcare sulle sponde del Regno.*

## I primi nel Regno

**P**erché Gesù ha scelto questa logica? Io non so rispondere ma una cosa è certa, si è fatto uomo, si è fatto povero e dai poveri ha raggiunto il fastidio, si è fatto piccolo.

Per entrare nel regno bisogna avere sul passaporto uno dei due timbri o il titolo di beati o il titolo di benedetti. Il titolo di beati di cui si parla nel capitolo 5 di Matteo: «Beati i poveri, beati i mansueti, beati i misericordiosi, beati gli operatori di pace». Oppure quel timbro che sta al capitolo 25 di Matteo: «Venite benedetti dal Padre mio, avevo fame e mi avete dato da mangiare, ero povero, ero in carcere, ero nudo, ero piccolo».

I Beati, coloro che si sono fatti poveri, hanno scelto la povertà, hanno scelto la piccolezza, hanno scelto la categoria dell'abbandono, hanno sentito il proprio cuore esultare a questo annuncio di liberazione, di speranza. Complimenti allora. Perché beati questo vorrebbe dire: complimenti voi siete i primi; voi senza tetto, siete i primi segnalati alle case del regno. Complimenti voi che avete fame, a voi sarà distribuito il pane fresco dei poveri. Felicitazioni a voi che a causa della vostra

mitezza, siete sistematicamente scavalcati da tutti, dai più forti, dai più furbi. Il Signore non solo non vi scavalca nelle sue graduatorie ma vi assicura i primi posti nella classifica generale dei meriti. Coraggio, auguri, complimenti, felicitazioni a voi che state sperimentando l'amarezza del pianto, la solitudine dei giorni neri, l'indifferenza della gente. C'è qualcuno che non rimane insensibile al gemito nascosto degli afflitti; prende le vostre difese, addirittura si costituisce parte civile, parte lesa, ogni volta che siete perseguitati a causa della giustizia.

Rallegratevi voi che, in un mondo sporco di doppi sensi e sovraccarico di ambiguità camminate con cuore incontaminato, seguendo una logica che appare spesso in ribasso nella borsa valori della vita terrena ma che sarà un giorno la logica vincente.

Allora o siamo beati e entriamo in questa categoria, ci facciamo poveri, diventiamo poveri oppure diventiamo solidali con il povero, benedetti. Benedetto significa farsi piccolo con i poveri.

Quando Gesù ha preso un bambino e lo ha messo accanto a sé ha voluto provocare tutti coloro che si sentono saggi, coloro che si sentono arrivati, coloro che si sentono sicuri della loro formazione, del loro studio. Per-

ché? Perché si aprano al futuro, alla conversione, alla concezione del dono, all'obbedienza ad una vita, alla rinuncia all'autosufficienza o all'auto glorificazione. Invita loro alla conversione radicale, all'obbedienza indiscriminata al piano di Dio. «Lasciate che i bambini vengono a me, perché di quelli come loro, di quelli che assomigliano a loro è il regno di Dio». Non è una regressione anagrafica è il rinascere di nuovo come Gesù dice a Nicodemo. Significa essere solidali con i poveri al punto tale di meritarsi il secondo timbro dei servi: benedetti.

Farsi solidali con i poveri, essere capaci come chiesa, come gruppi, come fedeli, di interpretare i sogni dei poveri. Ricordate nel libro della Genesi, Giuseppe, il figlio di Giacobbe, che per aver resistito alle voglie della donna del padrone viene mandato in carcere e qui si trova con il cocchiere e con il panettiere che hanno dei sogni un po' macabri e un po' tristi? Giuseppe chiede loro: «perché oggi avete la faccia così triste?» Ed essi rispondono: «abbiamo fatto un sogno e non c'è chi ce lo interpreta». Le nostre chiese, che hanno questo compito primordiale di interpretare le aspirazioni dei poveri, hanno purtroppo disertato il ruolo di ministre dei poveri per diventare spesso notaie



della realtà. Noi abbiamo il compito come credenti, come chiesa, come gruppi, come figli di Dio, che amano i piccoli, di interpretare i sogni dei poveri. Se c'è una conversione che dobbiamo chiedere alle nostre comunità è proprio quella di essere capaci di liberare la speranza, di saperla organizzare, di dare carne e sangue agli aneliti dei poveri, dei piccoli, di disegnare per loro le grandi speranze utopiche del vangelo. Abbiamo anche il compito di disegnare i percorsi concreti per poter raggiungere queste finalità. "Interpretare i sogni dei poveri" è la solidarietà lunga. La solidarietà corta è quella di dare il pane, il vestito, un tetto. La solidarietà lunga è di schierarsi dalla parte di coloro che non contano niente, perché Dio li ama e li sceglie per operare i prodigi del suo annuncio.

# Ore undici

**L'associazione** è nata a Frascati una trentina di anni fa, su iniziativa di un gruppo di persone che si incontravano per la messa delle ore 11 celebrata da don Mario De Maio. Oggi siamo una rete di amici, sparsi in tutta Italia, accomunati dalla passione di coniugare la ricchezza del Vangelo con il difficile vivere quotidiano.

Desideriamo alimentare e assecondare i processi della vita in tutte le sue espressioni. Ci interessano in particolare tre ambiti tematici:

*il semplicemente vivere,*

*il difficile amore,*

*l'esperienza di Dio.*

**In Brasile** lavoriamo con i ragazzi svantaggiati delle favelas: abbiamo realizzato un'azienda agricola biologica e solidale, un agriturismo responsabile, una scuola di falegnameria.

**In Italia** organizziamo convegni, incontri, esercizi spirituali, laboratori esperienziali, e realizziamo i quaderni mensili. La domenica a Civitella San Paolo manteniamo la tradizione di incontrarci e celebrare la Messa alle ore 11.

# Quaderni e Scoiattoli

I **quaderni** mensili e **gli scoiattoli** bimestrali sono lo strumento di collegamento e informazione con la comunità di amici e lettori che seguono la ricerca e le attività dell'associazione.

**Le quote associative 2018** sono:

€ 70 ordinaria: 11 Quaderni e 6 Scoiattoli su carta

€ 40 online: 11 Quaderni e 6 Scoiattoli su internet

*Per versare la quota associativa 2018:*

c.c.p. 25317165 intestato a Associazione Ore undici onlus

bonifico: iban IT52C0569603220000002233X03

# Indice Scoiattoli

AUTORI vari, *Laudato si' – commenti*

AUTORI vari, *Preghiere*

AUTORI vari, *Teologia del popolo*

Giuseppe BARBAGLIO, *Le immagini di Dio*

Tonino BELLO, *Gesù e i piccoli*

Frei BETTO, *Fede e politica le sfide del tempo presente*

Angelo CASATI, *Ascolto e preghiera*

Luigi CIOTTI, *I giovani e le periferie*

Nicola COLAIANNI, *Libertà di religione tra mito e diritto*

Filippo GENTILONI, *Politica per vivere*

Rita GIARETTA, *La voce delle periferie*

Isabella GUANZINI, *Tenerizza per un mondo nuovo*

Raniero LA VALLE, *L'amore come risposta alla crisi*

Giulia LO PORTO, *I volti di Dio in Gesù*

Alberto MAGGI e Roberto MANCINI, *Verso nuove umanità*

Roberto MANCINI, *La gestazione di un mondo nuovo*

Roberto MANCINI, *La scoperta della misericordia*

Carlo MOLARI, *Il difficile cammino della fede*

Carlo MOLARI, *In cammino verso la Pasqua*

Carlo MOLARI, *La Chiesa e il grido dell'altro*

Dalmazio MONGILLO, *Il Silenzio*

Stefano NASTASI, *Il cuore di Lampedusa*

ORE UNDICI, *Parole per vivere*

Arturo PAOLI, *Il sogno di Dio*

Arturo PAOLI, *La radice dell'uomo*

Arturo PAOLI e Michele DO', *L' Uomo – Dio – La vita*

Arturo PAOLI e Vito MANCUSO, *La forza che spinge ad amare*

Pia PERA e Arturo PAOLI, *Il sogno del nonno – L'amore condiviso*

Paolo RICCA, *La donna nelle chiese*

Felice SCALIA, *Il Dio in cui non credo*

Odile VAN DETH, *Credere nell'altro*

**I Quaderni di Ore undici – Insetto 04 2018**

Direttore editoriale: Mario De Maio

Progetto grafico: Enzo Meroni

Impaginazione: Silvia Pettiti

Correzione bozze: Francesco Rufo, Pierina Secondin

**Associazione Ore undici onlus**

Via Civitellese km 9,6 - 00060 Civitella San Paolo (RM)

[oreundici@oreundici.org](mailto:oreundici@oreundici.org) - [www.oreundici.org](http://www.oreundici.org)



# GESÙ E I PICCOLI

TONINO BELLO

*Un altro prima di voi, Gesù di Nazaret, è stato considerato "pietra di scarto" dai costruttori. Drop out, come voi.*

*Quella pietra, però, Dio l'ha scelta come testata d'angolo.*

*Quasi per ammonirci che non esistono scorie pericolose che Egli non faccia sbarcare sulle sponde del Regno.*



 **OREUNDICI**  
GLI SCOIATTOLI